

Il 25 Aprile è Festa!!!



Il 25 aprile è festa per un popolo che si lascia alle spalle il coprifuoco, i bombardamenti, le deportazioni, la paura.

È festa perché gli sfollati possono ritornare alle loro case nei loro paesi

Il 25 Aprile è festa perché la gioventù può finalmente incontrarsi liberamente e costruire progetti per il futuro. Citando Bruna Vaghi giovane staffetta Cesanese che aveva 22 anni il 25 aprile del 1945 “noi abbiám fatto la gioventù sempre nascosti... ..quando è finita la guerra... che pudevum andà ingir, l’era ul paradìs!”

Il 25 Aprile è festa perché un’occupazione straniera che depredava e devastava l’Italia assieme al complice fascista, è terminata.

È festa perché il sacrificio di Agostoni, Bettini, Biga, Biraghi, Ghianda, Moi, Sala, Salada e Triulzi, assieme alla sofferenza delle loro famiglie e dei sopravvissuti non è stato vano, ma il seme di un giorno nuovo, portatore di libertà e diritti fino ad allora sconosciuti.

Il 25 Aprile è festa perché questo giorno ha spalancato le porte ad un nuovo pensiero, su una nazione ed un continente distrutti, con 50 milioni di morti, con le più bestiali leggi razziali.

Un’idea maturata dai resistenti e dagli antifascisti di una nuova unità Europea, non più nazioni e popoli gli uni armati e concorrenti contro gli altri, ma il pensiero di una nuova unità, una nuova solidarietà che aiutasse la necessaria ricostruzione materiale e rinascita morale capace di prevenire nuove bestialità come quelle appena vissute

Il 25 Aprile è Festa perché c’è spazio alla partecipazione di tutti coloro che hanno a cuore la Costituzione Repubblicana i suoi diritti e doveri.

Citando il comandante partigiano Arrigo Boldrini *“Abbiamo combattuto per la libertà di tutti; per chi era con noi, per chi non c’era ed anche per chi era contro”*

Per tutto questo ci risulta incomprensibile ciò che oggi accade nei comuni attorno a noi, dove questa festa con il valore che essa incorpora sia motivo di polemica e divisione, è incomprensibile la decisione di Lentate sul Seveso di annullare le celebrazioni, altrettanto grave e incompressibile che a Seveso non si permetta all’ANPI di prendere la parola durante la cerimonia.

Di questo presente non possiamo dire di essere contenti, l'allontanarsi nel tempo di queste figure guida e la progressiva scomparsa dei testimoni di quei fatti, l'estinzione o la trasformazione delle forze politiche che parteciparono e guidarono quel momento di riscatto nazionale e continentale, un malinteso senso della libertà, del governo e dell'economia lasciano spazio a slogan e comportamenti, che si rifanno apertamente alle leggi razziali di 80 anni fa, tollerati pubblicamente e minimizzati dalle autorità, forze politiche che speculano facilmente sulle ingiustizie sociali generate da economie di rapina e crisi spesso lasciate a se stesse, il lavoro, valore fondante della Costituzione da tempo non più riconosciuto come diritto, portatore lui stesso di diritti, ma come traguardo da conseguire attraverso le più varie odissee da lavoratori senza più diritti, siano essi dipendenti, precari o liberi professionisti; la statistica delle morti e degli infortuni sul lavoro è impietosa; peggio ancora se si è donne.

L'incoraggiamento alla contrapposizione, i diritti degli italiani usati contro chi italiano non è, talvolta mascherata da un ferreo e imparziale senso di giustizia, indicata come soluzione di ogni male all'insoddisfazione dei bisogni di tutti, mentre si sono avvicendati diversi governi che con varie formule hanno premiato chi furbescamente si rifiuta di adempiere a quel dovere di solidarietà sancito in Costituzione che si compie con il pagamento delle imposte dovute.

La mancanza di etica in un'economia che divora i risparmi delle famiglie e brucia le speranze dei giovani. L'egoismo nazionale risorgente e dilagante in molte parti d'Europa.

Contro tutto questo lottarono gli uomini della Resistenza.

Per questi ideali di pace, lavoro, uguaglianza, onestà, libertà, dignità, democrazia, essi pagarono il prezzo più alto.

A noi tocca il compito di trasformare la loro idealità in realtà, ogni giorno.

Nel nostro recente viaggio della memoria, per rendere onore al Partigiano Antonio Salada e alla sua ritrovata storia, abbiamo letto un brano del Presidente Oscar Luigi Scalfaro, tratto dalla prefazione di un libro che narra la vicenda terribile in cui trovarono la morte circa 300 Partigiani nel Verbano nel giugno del 1944.

Il Presidente Scalfaro riprende la parabola evangelica del seminatore per dirci che la Resistenza fu un atto di speranza a cui tutti, siamo chiamati ad esserne degni, la difesa della Costituzione sorta da tanto dolore, sacrificio ed eroismo ha bisogno di ognuno di noi per essere difesa. Ammonisce, che il fascismo nasce dall'indifferenza di una maggioranza che non vuole sacrificare nulla per la difesa della libertà del popolo a cui essa stessa appartiene, e che pagare qualcosa per Giustizia, Pace, Democrazia, Libertà ne vale sempre la pena.

Italo Calvino definì il fascismo come l'ideologia dei gesti perduti, gesti che servivano a ripeterpetuare se stessi, perdenti anche se avessero vinto perché incapaci di immaginare qualcosa di migliore da se stessi, il pane calpestato sui marciapiedi di Roma ci dice oggi qualcosa di quel tempo.

Oggi è il 25 Aprile, una data simbolica, ma della Resistenza, della storia di chi ha saputo immaginare un mondo nuovo, dobbiamo essere fieri e coltivarne i valori sempre.

W i Partigiani W il 25 Aprile